

L'uso del bocconcino nell'educazione del cane

Il sistema decisionale del cane è basato su meccanismo logici particolarmente efficienti, che lo portano ad agire sempre nel modo più conveniente.

L'apprendimento delle "leggi naturali" assume per il cane lo **schema causa - effetto**, tale per cui il cane osserva le conseguenze che scaturiscono dalle sue azioni: cosa ottiene in più o in meno rispetto allo stato precedente all'azione.

Facendo leva su questo processo sono state elaborate le tecniche di condizionamento del comportamento: fra gli studiosi che più si sono occupati di questi meccanismi possiamo citare **Eberhard Trumler** (1923/1991) che definì l'apprendimento come "un processo che si manifesta sotto forma di cambiamenti adattativi nel comportamento dell'animale dovuti all'esperienza".

In termini meno scientifici, il cane come gli altri animali può cambiare, anzi impara a cambiare il suo comportamento a seguito di esperienze già vissute in situazioni uguali e molto simili tra loro.

Tale metodo, da tempo utilizzato nella maggior parte dei centri cinofili, è ormai conosciuto da tutti gli addetti ai lavori e addirittura esagerato nel famoso "*metodo gentile o dolce*", reso noto dall'uso sconsiderato del bocconcino che fanno i suoi esponenti meno professionali.

Per questi personaggi infatti, sembra che il biscotto sia la panacea di tutti i mali, capace di risolvere qualsiasi problema e insegnare qualunque comportamento al cane.

Esempi: il cane è disubbidiente e non torna?.....diamogli un bocconcino!

Il cane è aggressivo con le persone e con i cani?.....diamogli un bocconcino!..... etc. etc....

All'origine dell'abuso di questo strumento è la scorretta (o mancata) comprensione di quale sia la **catena psicologica di apprendimento del cane!**



Come ragiona il cane e si comporta il professionista



Come lo traduce l'educatore "gentilista"

In pratica **usano il premio come stimolo per insegnare al cane qualsiasi cosa ponendolo erroneamente all'inizio della catena psicologica dell'apprendimento** invece che alla fine.

Il risultato è spesso davanti ai nostri occhi: i proprietari sono obbligati ad andare in giro sempre con una montagna di bocconcini altrimenti il cane non esegue nessun esercizio, in quanto hanno impostato la comunicazione in modo scorretto e si trovano costretti a mostrare il premio prima ancora di dare l'ordine!

Capita pure di imbattersi in proprietari che cercano di contenere il proprio cane, quando questo tira come un matto per andare ad abbaiare contro un altro che passeggia sul lato opposto della strada: fa sorridere vederli cercare di attirare l'attenzione del proprio fedele amico mettendogli un bocconcino di fronte al naso nel tentativo di distrarlo.

Quand'anche l'azione abbia successo il problema non si è risolto! Non si è nemmeno affrontato, anzi, ma solo aggirato.

La conseguenza paradossale è che, più ancora del cane, **in breve tempo è il proprietario a diventare bocconcino-dipendente**, non potrà più farne a meno!



Allo stesso modo è altrettanto avvilente osservare come, per molti mestieranti di questa scuola di pensiero, il bocconcino sia considerato l'unico premio possibile, e venga utilizzato negli ambiti più disparati.

Vi sono taluni educatori, ad esempio, che sono soliti abusare dei bocconi durante la riabilitazione di cani con problemi di socializzazione nei confronti dell'uomo, facendo in modo che ad ogni avvicinamento venga offerto un boccone da parte dell'estraneo. Questo tipo di approccio, accettabile nelle prime fasi di recupero, diventa deleterio, addirittura fa inorridire nel proseguo.

Fa inorridire perché **non considera il cane come animale sociale**, per il quale il contatto con l'uomo ha senso solo all'interno di una relazione; fa inorridire perché non contempla il fatto che il superamento di una difficoltà è esso stesso il premio più grande che si possa ricevere; fa inorridire perché perde di vista tutto il meglio del cane, le sue caratteristiche etologiche e le sue doti naturali, la sua attitudine a condividere la propria esistenza con l'uomo!

D'altra parte tutto ciò si sposa molto bene con un'ottica dilagante, che **non vuole considerare il cane per la sua natura**, ma lo vuole trasformare – qualsiasi sia la sua razza e la sua funzione – in "cane da compagnia", ovvero un pantofolaio che dorme sul divano tutto il giorno.

Quello che è più grave, è che continuando su questa strada perderemo ulteriormente tutte quelle famose doti naturali che sono la base della psicologia canina ovvero la docilità, la socialità, la tempra, l'equilibrio psichico, etc. etc., doti che sono sempre servite nei rapporti di relazione tra cane e uomo.



Ma qual è invece la ricompensa per un cane da lavoro, qualunque esso sia? Per il cane che protegge le greggi, per il cane che le conduce, per il cane che lavora sodo trainando una slitta, per il retriever che si butta nell'acqua gelida per riportare, per un cane da difesa e utilità durante una prestazione di difesa?

Speriamo che tutti questi cani ricevano almeno una tenera carezza!

Si renderanno conto che la sera verranno ricompensati con un pasto?

Secondo noi, anche se lo sapessero, difficilmente la loro prestazione avverrebbe per questa ritardata gratificazione.

Per la maggior parte dei compiti che svolgono questi formidabili cani da lavoro, apparentemente non ricevono mai una ricompensa immediata, probabilmente la ricompensa non è il cibo o il bocconcino ma è intrinseca nella loro prestazione e **per i cani da lavoro, la gratificazione sta proprio nella**

prestazione del loro lavoro, il bocconcino è solo un extra e, spesse volte inutile, se la prestazione non si è verificata.



Il cane utile lavorando mantiene vive e attive le sue doti naturali che vengono continuamente forgiate nelle prestazioni di lavoro, generazione dopo generazione. Questo è il loro "bocconcino".

di *Vittorino Meneghetti e Angelica Da Ronco*